

MAGASA e VALVESTINO

Il paese di Magasa si trova nell'entroterra gardesano a 986 metri di altezza. Le sue origini sono antiche e qui tutto è rimasto come una volta. Caratteristico da visitare è il borgo rurale di Cima Rest, dove si trova anche l'Osservatorio astronomico, a 1.300 metri di altitudine; il Museo etnografico, con diversi attrezzi che testimoniano il passato contadino di questo territorio; i fienili di Cima Rest e Denai, con il tetto di paglia, di origine longobarda, che sono stati ristrutturati e messi a disposizione dei turisti. Inoltre, questa è la zona di produzione del famoso formaggio Tombea.

Il nome Magasa deriva probabilmente da "Mag" (campo) e "Gasa" (l'antico nome del Tombea). La zona sarebbe stata anticamente abitata dagli Stoni, popolo euganeo che pose la propria sede a Vestone. Seguirono gli Etruschi, di cui una necropoli, secondo anonime annotazioni del secolo scorso, sarebbe stata rinvenuta nella frazione di Armo. I Galli Cenomani costruirono case e fortificazioni, tra cui spicca sicuramente il castello di Turano, antecedente rispetto a quello eretto nel 1240 da Bonifacino di Bollone.

Sulla scorta dei reperti gallici rinvenuti in buona quantità nel trentino occidentale e specialmente a Storo e a Tiarno di sotto fino alla lontana stazione di Peio in Val di Sole, si può discretamente dedurre che essi abitassero anche la Valle di Vestino, lasciando il ricordo nei toponimi come Bollone, Persone, Cablone, Caplone, Bondorie, Lodrone. Data la modalità di costruire i loro piccoli centri abitati e fortificati, ad essi si possono far risalire i castelli di Vico e Zumie in Capovalle, il Castello di Turano, divenuto in seguito Rocca Pagana, a Magasa, con visibili muri a secco, e il Castello di Cadria, dominante la valle del Droanello. Anche i toponimi Magasa e Cadria sarebbero di origine celtica o gallica. Si riconosce ai Cenomani il merito di aver dato notevole sviluppo all'agricoltura e specialmente all'allevamento del bestiame, con l'introduzione e la diffusione dei bovini di razza bigia. Al contrario degli altri Galli, mantennero ottime relazioni con Roma anche se, nel 197 a.C., il console Gneo Pompeo Strabone concesse lo status di colonia romana e nel 49 a.C. la cittadinanza romana con la lex Roscia; ma tutto riguardava la pianura fino alle colline: Roma non aveva ancora preso effettivo possesso della Valle e dei paesi limitrofi. Essi, infatti, rappresentavano una continua zona di passaggio e di provvisorio accampamento per gli Stoni, i Tridentini, i Lepontini ed altri popoli barbarici, che continuavano a far scorrerie in pianura e a molestare i nuovi padroni.

La Valle di Vestino divenne dominio di Roma nel 15 a.C., allorché i figliastri di Augusto, Tiberio e Druso, portarono a compimento la Guerra Netica, che vide domate tutte le popolazioni delle Valli Camonica e Trompia, del Trentino occidentale fino alle Alpi. Così, la Valle entrò a far parte dell'Impero Romano per circa 500 anni e fu iscritta alla tribù Fabia di Brescia, unitamente alle Giudicarie, la Valle Sabbia, la Val di Ledro, il territorio del Garda con Arco e Riva: il confine con la tribù Papiria di Trento avrebbe dovuto essere il fiume Sarca. Fu prima colonia romana e, nel primo secolo dopo Cristo, ottenne anche la cittadinanza romana.

In tutte le vallate di questa zona fino a Trento si stanziava la XXI legione Rapaces, a presidio delle vie di comunicazione e a difendere gli abitanti dalle incursioni dei montanari ribelli e dei ladroni. La parte più alta del colle di Turano dove, dalla fine del 1500, sorge la chiesetta di San Rocco, conserva il nome di TORRE: ciò comprova che vi fu costruito un fortilizio romano dal quale poter controllare gran parte della Valle; si può ben ritenere che essa venisse demolita o per costruire nuove case o da Bonifacio da Bollone per la fortificazione del Castello di Turano. L'esigua popolazione, con la venuta dei legionari romani, fu aperta a migliori relazioni con la

Riviera del Garda, con la Valle Sabbia e con il Basso Trentino.

Incominciò un lungo periodo di benessere e di pace, favorevole specialmente allo sfruttamento degli estesi pascoli ed all'utilizzazione del legname ricavato dalle fitte selve che ricoprivano gran parte della Valle. Il presidio militare di Turano e le piccole proprietà terriere divennero pagi e villaggi e si fecero, per quei tempi, discretamente numerose. Così, i discendenti degli Etruschi, degli Steni e gli ultimi Cenomani assorbirono lentamente la civiltà, i costumi, la religione e la lingua romana. Pochi sono i ricordi romani: tombe rinvenute a Magasa-Capetel nel 1885 con monete e lucerne funerarie; il tutto fu portato nel Collegio di Desenzano da don Bartolomeo Venturini, ma purtroppo più nulla è reperibile; si hanno pure un peso di stadera romana del III secolo d. C. e una moneta romana dell'imperatore Maximino Pio Germanico (235-238 d.C.) rinvenuta nel 1969 presso la Chiesa di San Giovanni Battista di Turano. Testimonianze di epoca romana sono anche l'ex castello di Magasa, il Cingolo Rosso, le frazioni Vico e Vie di Capovalle.

Le successive persecuzioni ritardarono la diffusione del Cristianesimo che solo nel 313, con l'imperatore Costantino, ebbe libertà di culto; divenne religione di Stato con Teodosio, finché nel 415 l'imperatore Onorio comandò che le reliquie e le memorie dell'idolatria fossero abolite e distrutte. Non si deve vedere la piccola valle di Vestino, con i finitimi paesi e valli, tutta cristiana nell'ultimo periodo romano; tutto fu lento e difficile per superare l'idolatria al gallico dio Bergirmo e ai romani Saturno, protettore dell'agricoltura, ai Mani, protettori della casa, a Pane, dio dei pastori, e a Flora e Proserpina, dee delle biade.

La tradizione vuole che la Valle sia stata convertita al Cristianesimo da San Vigilio vescovo di Trento e martirizzato in Val Rendena il 26 giugno del 400, dopo dodici anni di episcopato. Egli era giunto nella sede tridentina partendo da Milano: pertanto, si è portati a credere, dalle chiese a lui dedicate, che il suo primo contatto sia stato con le popolazioni del Garda: Punta di San Vigilio, San Vigilio a Tignale e a Droane e San Vigilio in Val Trompia sono una discreta catena entro la quale influì direttamente con i suoi discepoli. È certo che tutte le nostre valli abbracciarono interamente il culto cristiano con la dominazione longobarda: al Santo patrono è dedicata la chiesa di San Michele nella valle di Tremosine confinante con Magasa, la ex chiesetta di Droane, la chiesa di Bollone e il paese di San Michele nella valle di Surro. Siccome nei primi secoli del Cristianesimo le circoscrizioni ecclesiastiche si innestarono su quelle civili romane, la Valle di Vestino fu aggregata alla diocesi di Brescia che si estendeva anche alle valli del Sarca e del Chiese.

Di etimologia longobarda è anche FOBBIA (=passo, gola, valico): si ricordano, quindi, i tre passi della Fobbia tra Treviso Bresciano e Capovalle, fra Costa di Gargnano e Tignale, fra la valle di San Michele e quella di Bondo nel comune di Tremosine; il passo della Fobiola nelle vicinanze del monte Spine e della Fobiola fra la valle di Sass, Droane e Tavagnone. Secondo uno scrittore tedesco, si deve ai Goti e ai Longobardi lo stile di copertura a paglia dei fienili che ancora oggi si possono ammirare sul "gotico altopiano di Rest".

Nel 1185, il Conte Enrico d'Eppan cede i suoi possedimenti nelle Giudicarie al Vescovo di Trento, Alberto I. Emergono, nel frattempo, sempre più duri i contrasti tra Brescia e Trento, con l'investitura che, nel 1189, il vescovo Corrado fa agli illustri uomini di Storo del Castello e della corte di Lodrone, a patto che non vengano ceduti ai bresciani. Un secolo e mezzo appresso, Lodovico, il Conte del Tirolo, concede a Raimondo Lodrone i feudi di Bollone, Cadria e Droane. Questi vengono riconosciuti nel marzo 1363 da Albricino e Pederzotto Lodrone, come provenienti dalla Contea del Tirolo e investiti dal Duca Rodolfo d'Austria il 13 gennaio 1396. Dal 1309, Magasa e Cadria (con Turano, Bollone, Moerna, Persone e Armo) divengono giurisdizione della Parrocchia di Tignale. I Lodrone restano fino al 1826 ma, nel frattempo, con la subentrata Amministrazione austriaca, la valle è sotto la pertinenza della giudicatura di Condino dal 1828. Un dominio, quello dei Lodrone, che si esprime nell'esercizio del diritto civile e criminale, con

riscossione di tributi vassallatici da parte delle popolazioni locali sia in denaro che in natura. I paesi della Valle hanno un'amministrazione indipendente (Cadria è frazione di Magasa) e solo per le decisioni generali fanno riferimento al Generale Consiglio della Valle, che si riunisce a Turano. Il 30 agosto del 1741 viene confermata l'investitura del feudo di Cadria a Gio Michele di Lodrone, che consiste essenzialmente in case, campi, prati e boschi, monti e pascoli.

Nel 1753, l'Impero d'Austria e la Repubblica di Venezia trovano un accordo per la delimitazione della linea di confine del Tirolo meridionale, che comprende la Valvestino. Il proclama viene emanato il 17 giugno, dopo i lavori della Commissione di Rovereto, in cui viene deciso che ogni anno, tra Pasqua e Pentecoste, dovrà essere esposto il proclama che si riferisce alle due comunità, austriaca e veneta.

Fissati i confini nel convegno di Rovereto, questi vengono resi visibili materialmente con la messa in opera di cippi in pietra. Ciascuno di essi porta un numero progressivo e l'indicazione dell'anno: 1753. Dopo il 1796, la Valle assiste al passaggio di Francesi ed Austriaci. Sono giorni caotici, aggravati dall'impossibilità di acquistare derrate alimentari nella Riviera bresciana del Garda a causa delle scorribande di briganti: in genere sbandati bresciani, veneti e bergamaschi

Un momento cruciale è segnato dal Congresso di Vienna (1814-1815) che, in parte, riporta l'Europa alla situazione pre-napoleonica. Risulta penalizzata Venezia, che finisce con l'essere sottomessa all'Austria. I domini della Serenissima subiscono in parte la stessa sorte e la Valle, che viene incorporata alla Contea principesca del Tirolo, fa ora riferimento al Capitanato Circolare di Rovereto. I Conti di Lodrone si vedono restituire la proprietà feudale, ma vi rinunciano il 29 giugno 1826. La condizione economica della Valle peggiora. Una congiuntura aggravata dalla carestia degli anni 1816-1876. Sono comunque attive le calchere: fornaci da laterizi, fucine, cave di pietra nera. Si consolida la coltivazione del granoturco e, in breve, a seguito dell'occupazione francese, quella della patata e dei fagioli. I cereali finiscono al mulino di Magasa. Con il noce viene prodotto il mobilio e, con i suoi frutti, olio da illuminazione. Tra le principali attività, figurano quelle del boscaiolo e del carbonaio.

Nel 1859 è in atto la Seconda Guerra d'Indipendenza che consegna la Lombardia al Piemonte. L'Austria ammassa truppe al confine e il Capo Comune di Magasa viene raggiunto da un invito del Comune di Bondone. Nel 1862, la situazione di conflitto tra Austria e l'Italia continua a creare preoccupazioni. Una condizione, quella di terra di confine, che genera continui equivoci, specie per l'eventuale renitenza al servizio militare. Intanto, crescono i contatti commerciali tra la Valle e l'Italia dove, tra il 1860 e il 1880, l'aumento della produzione agraria è il dato fondamentale dell'economia. Il problema economico dell'Italia di quel periodo è dato dalla mole crescente dei consumi, da porre in relazione con l'incremento fortissimo della popolazione, passata dai 25 milioni del 1860 a oltre 29 milioni dei vent'anni successivi.

Negli anni fra la Seconda e la Terza Guerra di Indipendenza (1859-1866), tra la frontiera italiana e quella austriaca della Valle vengono edificate alcune caserme. L'Italia ne costruisce, per la Guardia di Finanza, al Casello di Dogana sul dosso della valle Rio di Vinceri, vicino allo sbarramento dell'attuale diga di Valvestino, a Cocca Veglie, nella zona di Capovalle, nelle vicinanze del Rio Secco, nelle vicinanze del passo Vesta e nella zona di Boccapaolone, in territorio di Gargnano. Verso la fine dell'Ottocento, l'economia della Valle si basa sostanzialmente sulle rimesse dell'emigrazione.

Nel dicembre 1908, i comuni della Valle approvano all'unanimità i piani di Giulio Angelini, ispettore forestale di Brescia, per il rimboschimento di vaste plaghe boschive ormai denudate e quasi completamente improduttive. La posa di lanci e pino nero d'Austria dura dal 1900 al 1914. Nel 1910, sorge a Magasa una cooperativa di consumo. Chiude nel 1930 per essere rilanciata nel 1933, ma ha vita breve.

Con la Prima Guerra Mondiale, la Valle diviene italiana. Il 26 maggio 1913 entra in Turano una compagnia di soldati italiani ed i carabinieri occupano la gendarmeria lasciata dagli Austriaci. Gli Italiani entrano prima per Moerna, Persone, Cadria, Magasa e vanno a posarsi sui prati di Magasa e quindi in Tombea. I bersaglieri entrano in Magasa provenienti da Tignale, Cadria, Boccapaolone e Costa di Gargnano. Una Cassa Rurale aveva aperto i battenti nel 1910. Due anni prima un'analoga iniziativa era decollata a Moerna e nel 1921 anche Turano ha la sua Cassa Rurale, tuttora operativa sotto la denominazione di Banca di Credito Cooperativo di Bedizzole e Turano Valvestino. Il 1914 è l'anno buono per la costruzione dell'impianto telefonico nella Valle, autorizzato dal Ministero del Commercio austriaco.

Nell'autunno 1913 riprende l'insegnamento nelle sette scuole della Valle, con docenti del posto o inviati dal Commissariato Civile. Il Commissariato provvede anche a dispensare dalla frequenza alle lezioni i ragazzi che devono lavorare nei campi in primavera. Esonero anche in occasione dei tridui e per la festa patronale. Ripresa l'attività abituale dopo la Grande Guerra, la gente della Valle ritorna ai lavori consueti, in specie l'allevamento. Ricomincia la coltivazione di foraggio, cereali, patate e ortaggi. Carbonai e boscaioli lavorano sul posto o emigrano. Permane, comunque, una situazione di disagio sotto l'aspetto sanitario: prosegue l'assistenza dei medici militari dopo il 1918.

La luce elettrica giunge a Magasa nel 1923, a Cadria nel 1932. I Comuni di Armo, Bollone, Moerna, Persone, Turano e Magasa vengono unificati il primo marzo 1929. Nel 1931, il nuovo Comune prende il nome di Valvestino. Successivamente, in periodo fascista, la Valvestino entra a fare parte della provincia di Brescia, nel 1934. Dal 1948, Magasa torna a formare Comune a sé. La carrozzabile che collega Magasa agli altri nuclei abitati della Valle viene messa a punto tra il 1931 e il 1932, negli anni immediatamente successivi alla grave crisi economica mondiale del 1929 che riducono la possibilità di ricorrere all'emigrazione.

Una boccata di ossigeno per l'occupazione giunge dalla costruzione della Gardesana Occidentale nel suo tratto da Gargnano a Riva e della Navazzo-Magasa, tronco stradale, quest'ultimo, necessario per rivitalizzare la Valle. Il progettista è Federico Cozzaglio. Il servizio di autocorriera da Magasa a Gargnano è operativo dal 1933. La strada di collegamento con Cadria viene realizzata tra il 1958 ed il 1968. Dal 1942 al 1946 opera nella Valle un cantiere per la raccolta della resina dei pini. Un nuovo e notevole impulso alla vita della Valle viene offerto dal 1939 al 1962 con la costruzione della diga che sbarrata il torrente Toscolano.

Volume da consultare: ["La Valle di Vestino" di Vito Zeni](#)

Rannicchiato ai piedi di un ripido versante, la frazione di **Armo** giace alla base dell'antica ed estesa foresta di pini silvestri. La foresta è stata voluta dagli Austriaci agli inizi del Novecento per la produzione della trementina. A cornice dell'abitato, un succedersi di prati e campi, in cui si coltivava il grano ed altri cereali più resistenti. Il dolce pendio si protende tra le valli dei torrenti Armarolo e Personcino, incassati dentro profonde gole rocciose.

Bollone, posto alle pendici del Monte Carzen, è il borgo più esteso e meglio conservato del comune di Valvestino. Un agglomerato di antichi edifici a ridosso della montagna, costituito da una piccola piazza all'ingresso del paese nella quale si inseriscono strette viuzze che quasi si sovrappongono. Appena oltre l'abitato si apre una dolce balconata affacciata sull'intricato gioco di valli e monti della Val Vestino. In questo borgo fino a non molto tempo fa si produceva ancora il carbone. Merita una visita la chiesa dedicata a San Michele Arcangelo, che conserva pregevoli vetrate colorate dedicate ai caduti del Secondo conflitto mondiale.

Magasa, borgo abbarbicato sulla montagna e sede municipale, è l'insediamento maggiore della Valvestino. Il borgo, che accoglie i visitatori con una statua dedicata al lavoro delle donne, è immerso in uno spettacolare scenario verde. È proprio la natura l'aspetto più importante

del territorio di Magasa che, essendo ricco di elementi floro-faunistici di particolare interesse, risulta una vera oasi naturale del Parco Alto Garda Bresciano. Da visitare le sue frazioni: **Borgo Cima Rest** e **Cadria**. A Cima Rest da non perdere il Museo Etnografico, tra gli antichi fienili, e all'Osservatorio Astronomico. Da vedere anche le chiese di San Antonio Abate e San Lorenzo. La frazione più piccola, isolata e forse la più pittoresca della Val Vestino è **Cadria**: un minuscolo agglomerato di case di origine patriarcale, posto in posizione dominante verso la parte conclusiva della tortuosa valle del torrente Droanello. Antico insediamento di popolazioni celtiche, deve il suo nome al termine Cader. Degna di nota la piccola chiesetta dedicata a San Lorenzo, posta ai piedi dell'abitato. Il borgo di **Cima Rest** si trova nella parte nord della Valvestino, nel Comune di Magasa, ed è immerso in meravigliosi prati, sul cui sfondo giganteggia il leggendario Monte Tombea. Qui si possono ammirare i tipici fienili con il tetto in paglia, la peculiarità più nota della Valvestino. Un tempo fungevano da abitazione, fienile e stalla, ora sono delle particolari strutture ricettive. Ogni fienile è dotato di ampio soggiorno con cucina attrezzata per 6 persone, servizi igienici, altrettanti posti letto e riscaldamento autonomo. In uno di questi ha sede il Museo Etnografico della Valvestino, aperto al pubblico nella stagione estiva. L'ambiente, immerso nella natura a 1200 metri di altitudine, offre possibilità di svago per gli amanti del trekking, della mountain bike e delle passeggiate a cavallo.

Borgo **Moerna** è la porta di accesso alla Valvestino provenendo dalla Val Sabbia, che sorprende il turista con le sue case circondate da prati rigorosamente curati e sfalciati. Proprio di fronte all'abitato si protende uno dei luoghi più spettacolari dell'intero comprensorio: il Colle di San Rocco, punto panoramico da cui si domina l'intera Valvestino, che permette di ammirare il dispiegarsi della valle e la sua bellezza d'insieme con le cime del monte Caplone e del monte Tombea che sfiorano i 2000 metri di quota. Da visitare il Museo Botanico Don Pietro Porta, aperto al pubblico nella stagione estiva, e le chiese di San Bartolomeo e San Rocco.

Borgo **Persone**, all'ombra della particolare sagoma piramidale del monte Pralta (1.223 metri), è incrocio nevralgico della rete sentieristica della Valvestino. Circondato da una rigogliosa vegetazione forestale è luogo di interessanti peculiarità naturalistiche e storiche con maestosi alberi di tasso e faggi secolari che ombreggiano alcune caratteristiche pozze. Da visitare il Museo del Latte, aperto al pubblico nella stagione estiva, e la chiesa di San Matteo, che ospita la pregiata pala raffigurante il patrono con Sant'Antonio Abate e la Madonna Assunta in Cielo.

Turano, grazie alla sua posizione in prossimità delle principali vie di comunicazione, è stato fin dall'antichità il luogo di ritrovo dei rappresentanti dei singoli comuni della valle. È sede municipale del Comune di Valvestino. Dominato dalla chiesa di San Rocco, Turano è costituito da una piazza e tre vie con i caratteristici passaggi voltati. Appena sotto il borgo si trova l'antichissima chiesa del Martirio di San Giovanni Battista risalente a prima dell'anno Mille. I confini di Turano si estendono oltre il promontorio del Camiolo, includendo la balconata di Droane affacciata sulla Valle del Droanello.

